

Martino visse una stagione densa di avvenimenti internazionali e segnata all'interno dalla ricerca di una formula politica che consentisse di superare il centrismo senza stravolgere le scelte fondanti del dopoguerra. E quando, a maggio del 1957, la crisi del governo Segni decretò la fine della sua esperienza agli Esteri, egli non smise di occuparsi di politica internazionale: continuò a farlo in Parlamento come deputato del Pli, contestando il passaggio al centrosinistra per le ripercussioni negative che esso avrebbe avuto sulla solidarietà occidentale; a Ginevra e all'Onu, rispettivamente come capo della delegazione italiana alla Conferenza del disarmo nella primavera del 1960, e alla XV e XVI sessione dell'Assemblea generale; e, infine, al Parlamento europeo, fra il 1958 e il 1967, come rappresentante del gruppo liberale» (pp. 217-218).

Martino esordì a Palazzo Chigi nel settembre 1954 affrontando una questione di enorme importanza per l'Italia: il problema di Trieste. L'Autore ne segue passo per passo i momenti salienti fino alla sigla del *memorandum* d'intesa di Londra il 5 ottobre e successiva discussione dello stesso in Parlamento. Un altro notevole evento che vide l'attiva partecipazione di Martino, fu la nascita dell'Unione dell'Europa Occidentale e l'ingresso della Repubblica Federale Tedesca nella Nato. Ormai passata alla storia, poi, l'opera di Martino per rilanciare il processo d'integrazione europea dopo il fallimento della Ced, culminata nella famosa Conferenza di Messina del 10 giugno 1955, che vide i Padri dell'Europa riunirsi tra la città peloritana e Taormina. L'evento, che ebbe importanza decisiva ed aprì la strada ai trattati di Roma del 1957, è stato celebrato quarant'anni dopo con solenni cerimonie a Messina e a Taormina (cfr. al riguardo Riccardo Monaco, *Memorie di una vita, memorie per l'Europa*, Roma, Lepid, 1996, p. 292).

La lettura prosegue, avvincente: è la nostra storia che riviviamo. Sfilano sotto gli occhi le vicende relative al travagliato ingresso dell'Italia alle Nazioni Unite nel 1955, le crisi di Suez e di Ungheria nel 1956, la nascita dell'Aiea (Martino si adoperò affinché certe disposizioni sull'uso pacifico dell'energia atomica fossero più favorevoli all'Italia).

Purtroppo la storia delle relazioni internazionali s'intreccia spesso con le beghe interne, ed è triste dover ricordare come Gronchi, mosso da una sfrenata ambizione personale, peraltro non fondata su alcuna valida competenza, avesse preso l'improvvida iniziativa, senza consultare il Governo, di proporre la creazione di un consorzio – comprendente anche l'Urss e i Paesi satelliti oltre agli europei occidentali – per lo sviluppo del Medio Oriente, facendone oggetto di un messaggio ad Eisenhower, giustamente trattenuto da Martino per evidenti ragioni costituzionali.

Questo dissidio amareggiò molto le ultime settimane del Ministro degli Esteri, fino alla caduta del governo Segni nel maggio 1957: si era perfino visto costretto, il 5 aprile, a suggerire a Segni di adire la Corte costituzionale, trattandosi di un conflitto tra poteri dello Stato. Ma le vicende della storia tre anni dopo dettero piena soddisfazione a Martino: continuando nei suoi velleitari tentativi di occuparsi di cose che non lo riguardavano, Gronchi si prese un duro rabbuffo da Krusciov, quando in visita a Mosca nel 1960 propose addirittura di far da mediatore per il problema di Berlino (*Risum teneatis?*).

Altri temi trattati nella seconda parte dell'opera sono gli anni di Martino al Parlamento europeo, alla Conferenza delle dieci potenze sul disarmo, la questione dell'Alto Adige, l'impegno per l'Università europea. Vorremmo infine segnalare una circostanza che arricchisce e impreziosisce il volume: oltre all'indice delle fonti, alla bibliografia, all'indice degli scritti di Martino e all'indice dei nomi, vi sono al termine di ogni capitolo alcune pagine con riproduzioni fotografiche, che ci mostrano un mondo ormai scomparso sotto i colpi della globalizzazione.

(Giorgio Bosco)

Luciano Monzali, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. IX-234, € 20,00, Isbn 978-88-6087-426-9.

Chi scrive queste pagine frequentò le lezioni di Mario Toscano di Storia dei trattati e politica internazionale (Roma, Facoltà di Scienze politiche, anni Cinquanta), e successivamente

ebbe varie occasioni di incontrarlo a Palazzo Chigi, dove fino al 1959 ebbe sede il Ministero degli Esteri. Riccardo Monaco, suo amico e conterraneo (erano entrambi piemontesi), così lo ricorda: «Ho rammentato più volte il mio grande amico Mario Toscano che la sorte volle collegare alla mia vita, almeno per quanto riguardò l'attività scientifica e l'insegnamento universitario [...] Aveva tutta la meritata benevolenza di Einaudi, che ne conosceva il valore e l'appoggio sempre anche quando entrò nel Ministero degli Esteri. Vi rimase a lungo come capo del Servizio studi, avendo un'influenza notevole nella condotta della politica estera dell'Italia» (*Memorie di una vita, memorie per l'Europa*, Roma, Lepid, 1996, pp. 202-203).

L'affermazione di Monaco ci fa comprendere che Toscano, prematuramente scomparso a soli 60 anni nel 1968, fu una personalità con molti aspetti d'interesse per lo studioso che desidera approfondire la storia politica italiana del secondo dopoguerra. Le sue idee ed analisi furono anche frutto di un'esperienza di vita rara, quella di uno storico della politica estera che poté integrare l'attività di studio con la partecipazione diretta – in prima persona, quale ispiratore e consigliere di vari Ministri degli Esteri come negoziatore – all'attività internazionale dei governi italiani tra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni Sessanta.

Il volume ha cercato di ricostruire due aspetti dell'attività di Toscano: la sua azione in seno al Ministero degli Esteri, come consulente storico e politico, e l'attività di commentatore e analista di politica internazionale, che si manifestò con numerosi scritti su questa Rivista (fu amico del direttore emerito, Giuseppe Vedovato) nonché su «Nuova Antologia» e sull'«Annuario di Politica Internazionale» dell'Ispi.

La collaborazione di Toscano con il Ministero degli Esteri iniziò già nella primavera del 1945, con la sua nomina a consulente storico dell'Ufficio studi e documentazione, successivamente da lui diretto fino al 1958. Fu sua l'iniziativa di procedere alla pubblicazione di una raccolta di documenti diplomatici italiani a partire dalla fondazione del Regno, e si adoperò per l'istituzione nel 1947 della Commissione incaricata di tale compito. Il primo volume uscì nel 1952; a tutt'oggi essi hanno raggiunto il numero di 119. Consapevole dell'importanza della cultura, prese anche parte attiva all'azione dell'Unesco, della cui Commissione nazionale italiana fu segretario generale. Inoltre, seguendone il percorso al Ministero degli Esteri, il volume non manca di ricordare che a partire dal 1955, anno in cui l'Italia fu ammessa alle Nazioni Unite, Toscano fece regolarmente parte della delegazione italiana all'Assemblea generale.

Questa dedizione di Toscano al Ministero degli Esteri era stata notata da Giuseppe Vedovato, citato dall'Autore a pag. 47: «[...] in fondo, senza mai venir meno al mondo accademico, predilesse Palazzo Chigi e poi la Farnesina». L'Autore menziona anche un giudizio di Roberto Gaja, tratto da *La questione dell'Alto Adige*: «Persone con l'esperienza diretta degli affari internazionali che ebbe Mario Toscano, sono rarissime nella nostra carriera diplomatica, e tanto più fuori di essa. [...] Uomini come lui, proprio per l'apporto di esperienza vissuta che possono dare, sono utilissimi, come egli fu, a qualsiasi ministro» (p. 48).

«Mario Toscano – prosegue l'Autore – ebbe la capacità d'integrarsi con abilità negli ambienti diplomatici italiani. [...] Strettamente legato ad Einaudi, benvenuto e stimato da De Gasperi, da Sforza, dal sottosegretario Brusasca e da Zoppi, in pochi anni fu capace di conquistare influenza nel Ministero degli Esteri [...], cominciò progressivamente a svolgere non solo un'attività di consulente storico, ma anche compiti politico-diplomatici. Nelle sue memorie *I Capintesta* Roberto Ducci ha descritto il ruolo che Toscano conquistò progressivamente in seno al Ministero come quello di un suggeritore, di un'eminenza grigia, che ricordava sotto molti aspetti il famoso *Geheimrat* (consigliere segreto) della Germania di Guglielmo II, von Holstein» (p. 55).

Toscano fu un convinto sostenitore delle direttive della politica estera degasperiana, in particolare dell'adesione al blocco occidentale. Come ha scritto Giovanni Spadolini, «[...] era un atlantico sincero e convinto in quegli anni in cui l'atlantismo suscitava incomprensioni e resistenze profonde nel mondo intellettuale» (p. 57).

Fu soprattutto a partire dal termine del periodo di governo di Alcide De Gasperi che il ruolo di Toscano al Ministero degli Esteri divenne sempre più importante. La morte di Sforza, il declino politico e la successiva scomparsa di De Gasperi aprirono un vuoto decisionale nella politica estera italiana. In quel momento di transizione politica, Toscano riuscì ad affermarsi

## Recensioni e segnalazioni

come personalità sempre più influente in seno alla diplomazia italiana. Un ruolo decisivo in questa ascesa lo giocò la sua capacità di stringere rapporti di collaborazione e di fiducia con alcune personalità politiche della Democrazia cristiana e del Partito liberale (Piccioni, Martino, Pella, Segni) che assunsero ripetutamente la carica di Ministro degli Esteri fra il 1953 e la prima metà degli anni Sessanta.

Il saggio continua con l'esame dei più importanti temi di politica estera fino al 1968 e del ruolo che al riguardo esercitò Mario Toscano: la questione di Berlino, il problema dell'Alto Adige, la crisi dell'Alleanza atlantica negli anni Sessanta, l'ascesa della Cina comunista. Un libro la cui lettura tornerà utilissima ai giovani diplomatici e ridesterà i ricordi dei meno giovani.

(Giorgio Bosco)

Luciano Tosi (a cura di), *Sulla scena del mondo. L'Italia all'Assemblea generale delle Nazioni Unite 1955-2009*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2010, pp. LXXI-574, Isbn 978-88-6342-164-4, € 52,00.

È questo un libro che avrebbe potuto abbracciare un arco di tempo ancora più lungo, se l'ostinazione e l'ostilità dell'Unione Sovietica non avessero ritardato fino al 1955 l'ingresso dell'Italia alle Nazioni Unite. Comunque l'Italia si rifece brillantemente del tempo perduto, e da quell'anno in poi ha svolto un'attiva partecipazione ai lavori dell'Organizzazione mondiale, entrando anche varie volte al Consiglio di sicurezza come membro non permanente, ed assicurando la sua presenza nelle più importanti Agenzie specializzate, quasi sempre come componente dei rispettivi Consigli esecutivi.

Mancava un'opera dove lo studioso potesse rinvenire la traccia di tutti gli interventi italiani all'Assemblea generale. La lacuna è ora felicemente colmata, e non mediante una pura e semplice trascrizione e traduzione: l'opera è impostata in modo tale da poter subito rinvenire il testo desiderato, attraverso strumenti metodologici di ricerca. Innanzitutto, l'utilissimo indice alfabetico degli argomenti, che dall'Afghanistan al Vietnam rinvia alle relative pagine. Inoltre, il sommario, che in una trentina di pagine riassume – poche righe per ciascuno – tutti gli interventi italiani all'Assemblea generale, da quello inaugurale del 20 dicembre 1955 a quello illustrativo del G8 all'Aquila (23 settembre 2009), che chiude la serie. Infine, non si potrebbe elogiare abbastanza l'esauriente bibliografia, divisa per argomenti, agevolando così la ricerca.

Il mezzo secolo oggetto dell'opera è articolato in tre capitoli: 1) tra atlantismo e sicurezza collettiva (1955-1968); 2) la crisi del multilateralismo istituzionale negli anni Settanta e Ottanta e l'evoluzione della politica italiana di sicurezza collettiva; 3) tra interventi umanitari e tutela degli interessi nazionali. L'Italia e la sicurezza collettiva dopo la fine della guerra fredda.

Ogni capitolo è preceduto da uno studio del Curatore, che aiuta a comprendere meglio la documentazione che segue, come ad esempio quando nel primo capitolo egli coglie la novità del cosiddetto neoatlantismo, una politica della Democrazia cristiana che mirava a sviluppare la cooperazione con i paesi del Mediterraneo, del Medio Oriente e del Terzo Mondo in genere, tenendo conto delle esigenze italiane e del risveglio dei paesi africani e arabi. Anche le introduzioni ai capitoli secondo e terzo individuano acutamente le caratteristiche salienti dei rispettivi periodi.

Un volume, in sintesi, che sarà assai apprezzato da chi, in un'occasione o in un'altra, ha partecipato alle attività delle Nazioni Unite negli ultimi decenni.

(Giorgio Bosco).

Barry Eichengreen, *Exorbitant privilege: the rise and fall of the dollar*, Oxford, Oxford University Press, 2011, £ 14,99, Isbn 978-0-19-959671-3.

Quest'opera dell'economista e politologo di Berkeley, studioso delle crisi finanziarie ed economiche del 1929 e del 2008, si segnala per diversi aspetti: per la critica dell'ideologia libe-